

Avvenimenti e nodi della Prima Repubblica

di Andrea Caspani

Il tema che abbiamo di fronte oggi è impegnativo, e per di più molto ampio: il periodo della Prima Repubblica va dal periodo della rinascita della democrazia in Italia, cioè dal 1945 fino alla caduta del Muro di Berlino e l'inizio degli anni '90.

Parto dal 25 aprile 1945, la guerra è finita. La guerra è finita male per l'Italia, perché se anche una parte del paese si sente vincitore, di fatto siamo un Paese distrutto sul piano materiale e sconfitto; esattamente come i tedeschi ed i giapponesi dovremo firmare un trattato di pace. L'Italia alla fine dell'aprile '45 si accorge di essere un Paese che deve ricostruire tutto. E però, come sempre, non c'è soltanto il marcio e il rovinato, non c'è solo la guerra civile da archiviare. C'è anche qualcosa di positivo, il senso di appartenenza del popolo, che è stato riscoperto durante la guerra. Quando l'8 settembre 1943 gli italiani firmano l'armistizio con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti ed in quel momento hanno smesso di essere alleati dei tedeschi (che hanno iniziato subito a rastrellare i militari italiani) c'è stato un moto spontaneo della popolazione civile per aiutare i soldati italiani ad abbandonare l'uniforme e per aiutarli a tornare a casa. Voglio far notare che nel momento del disastro, in cui un Paese cambia alleato in corsa, ed i suoi soldati sono tutti rastrellati dall'ex alleato che è presente in armi nel Paese, è successo un moto spontaneo. Gente che non aveva mai visto prima il tal soldato faceva dei gesti incredibili per nascondere dai tedeschi e lo faceva perché sapeva di aiutare un altro italiano.

Questa è la base popolare della resistenza. Prima ancora delle divisioni politiche è stata la resistenza ad una realtà disumana, questo è interessante. Nel momento in cui l'Italia è andata allo sfascio come realtà politica e militare e la guerra fascista era persa, ci eravamo arresi ed il re era scappato, si è riscoperto il senso della solidarietà e dell'appartenenza al popolo italiano. Cioè, il popolo ha riscoperto che prima ancora dell'unità politica c'era un'unità di valori e solidarietà in una tradizione umanistico-cristiana. Le donne di campagna rifocillavano i soldati in fuga prima ancora di chiedere se erano fascisti o antifascisti. L'uomo viene prima del colore dell'uniforme.

Questo però va bene in un momento di crisi, non quando si deve ricostruire. Questo è come un humus su cui deve fiorire un ideale condiviso, culturale e politico. Anche la questione della monarchia causa divisione: il fatto che il re si sia rifugiato nell'Italia del Sud ha causato in buona parte degli italiani un senso di disistima verso di lui, di sfiducia. Nel corso degli ultimi due anni di guerra è quindi maturato in molti italiani un senso di malcontento nei confronti dei Savoia, la gente non ne può più. L'unico punto di riferimento centrale sul piano politico-istituzionale era in discussione. Allo stesso modo l'altro punto in comune era che a vincere era stato il movimento della resistenza italiana antifascista che si collegava con l'avanzata delle truppe alleate. Ma anche l'antifascismo era diviso! Perché anche se organizzato in modo unitario tramite il CLN – Comitato di Liberazione Nazionale – dentro al CLN c'erano ben 6 partiti. Ed al di là delle differenze politiche c'erano due fondamentali visioni della vita diverse: c'era l'ala dei partiti (i più importanti erano la democrazia cristiana ed i liberali) che volevano che alla fine della guerra si ricostruisse un Paese monarchico o repubblicano basato sulla democrazia occidentale, cioè sui principi liberal-democratici, di libere elezioni, alternanza dei partiti al governo, rispetto dei diritti dei singoli e dei corpi sociali e rispetto dei diritti di proprietà privata, iniziativa ed impresa economica, oltre che naturalmente rispetto dei diritti religiosi.

Non era la stessa cosa che desideravano i social-comunisti. Questi erano uniti nell'idea che finita la guerra ed estirpato il fascismo si dovesse procedere verso la creazione di una democrazia progressiva, che avrebbe condotto al vero ideale politico del '900, il socialismo realizzato. Socialisti e comunisti avevano immagini diverse di questo socialismo realizzato, però l'idea era che il sistema socialista era migliore di quello liberal-democratico e quindi occorreva spingere in quella direzione.

L'Italia quindi non era messa molto bene, perché per poter ricostruire avevamo bisogno di una base economica e di un ideale unitario; noi non avevamo né uno né l'altro.

La maggior parte degli studiosi di economia politica occidentali dicevano che l'Italia ci avrebbe messo 10 anni per ritornare ai livelli dell'economia del 1938, cioè dell'ultimo anni di cui vi era traccia di statistiche prima dell'inizio della guerra. Eppure non è andata così, è stato diversissimo. Noi siamo diventati in meno di vent'anni dalla fine della guerra, grazie al cosiddetto miracolo economico, il 7° Paese più industrializzato al mondo senza avere riserve di materie prime. Altri Paesi, tra cui L'URSS e gli USA, avevano queste riserve eppure noi siamo passati nell'arco di 17 anni da un Paese sconfitto, piagato e distrutto ad uno dei paesi più produttivi e "ricchi" al mondo. Come è possibile che l'Italia abbia realizzato in così poco tempo un miracolo economico? Questa parola non è stata inventata da noi, tra l'altro. Dicono gli studiosi che sia stata usata per la prima volta dal Daily Mail nel 1959 per designare l'impressionante crescita del nostro PIL.

Se questo è il dato, che in 20 anni decolliamo sul piano economico, chi sono i soggetti storici che hanno rimesso insieme e "fatto funzionare" il Paese? I partiti. Oggi si parla tanto male dei partiti, ma sappiate che il partito ha due significati, uno che è quello di essere di una parte che mira ai propri interessi, l'altro è quello di aiutare la gente a prendere parte alla vita politica del Paese. Vorrei farvi notare che per quanto diverse, le sedi della DC, del PCI e del PSI avevano una cosa in comune: chiunque poteva partecipare, riuscire a diventare segretario di sezione e riuscire a fare una carriera politica partendo dal basso, cioè rappresentando i problemi del proprio paese, quartiere, zona. Mano a mano poteva quindi arrivare ad essere parlamentare e ministro. C'è qualche leader oggi, che sceglie i futuri leader. Vi faccio un esempio di com'era allora, il 90% degli eletti del movimento comunista dopo la prima tornata elettorale veniva dalla Resistenza, era gente che sul campo aveva dimostrato cosa voleva dire fare politica e guerra. Il 75% degli eletti della DC veniva dai gruppi di azione cattolica, gente che aveva guidato il catechismo e l'oratorio e magari aveva partecipato ad una banda partigiana. Non è gente catapultata dall'alto da chissà chi. I partiti sono stati una scuola di democrazia.

Andiamo subito al nocciolo: i partiti hanno avuto la forza di coagulare una nazione. Tutti i partiti antifascisti si accordano sul fatto che prima vada sciolto il nodo istituzionale, poi il nodo costituzionale ed infine si sarebbe deciso chi avrebbe condotto l'Italia verso l'avvenire (ovvero chi avrebbe retto il timone del governo). D'altra parte la sequenza è comprensibile, c'erano 6 partiti e nessuno sapeva all'inizio chi avrebbe rappresentato la maggioranza degli italiani. Prima di tutto quindi bisogna decidere se essere Monarchia o Repubblica (problema istituzionale), in secondo luogo su quali principi costituzionali in cui muoversi, la cornice entro cui far funzionare il Paese. Per ultimo si andrà alle elezioni "vere", politicamente decisive. Questo è onore al merito di tutti e sei i partiti del CLN. Nel decidere come sciogliere questi tre nodi qualche partito rivela sempre più i propri intendimenti e soprattutto fa emergere i propri leader.

Esempio: primo nodo, questione istituzionale. Cosa propongono i partiti social-comunisti? Che si faccia l'elezione della costituente che decida se mantenere la monarchia o scegliere la repubblica. Il capo della DC dice: se facciamo così, inevitabilmente gli eletti all'assemblea costituente sceglierebbero la repubblica, perché l'unico partito che aveva dichiarato di appoggiare la monarchia era il partito liberale, per definizione piccolo. E' un colpo di genio di De Gasperi la sua proposta di non far decidere all'Assemblea costituente la forma istituzionale.

Egli propone di votare insieme per la monarchia-repubblica e per la costituente, ma come? Tutto il popolo sceglierà il tipo di istituzione, mentre poi su base partitica verrà eletta la costituente. La sinistra fu così costretta ad accettare per non andare contro il popolo. Chi ne approfittò fu la monarchia, il re Vittorio Emanuele III, ad un mese dalle elezioni dà le dimissioni e fa subentrare il giovane principe Umberto II, innocente da ogni compromesso con il fascismo.

Nell'arco di un mese una travolgente campagna elettorale a favore della monarchia porta l'Italia sull'orlo di un equilibrio. Il referendum monarchia-repubblica è stato quello più combattuto della storia della nazione. Ha vinto la repubblica con 54% circa dei voti, contro il 46%. E' stata una grande battaglia anche perché vi sono stati più di un milione e mezzo di voti nulli, con tutta una serie di problemi e sospetti.

De Gasperi si mette in luce fin da subito come uno che propone una vita politica democratica, popolare. Ebbe inoltre un altro colpo di genio, non disse mai a nessuno per cosa aveva votato, in modo da rappresentare sia i monarchici che i repubblicani, insomma gli italiani. Clamorosamente, a sorpresa, la DC risultò il primo partito, con il 35% dei voti. Secondi il PSI con 20% e terzo il PCI con il 19%. Quindi messe insieme le sinistre erano superiori alla DC. Questo dimostra che De Gasperi è stato in grado di catalizzare quell'umanesimo cristiano e di solidarietà che è alla base del popolo italiano.

La costituzione, secondo punto. E' a mio modesto parere un grande compromesso storico ideale, molto positivo. Perché i principi della nostra costituzione sono notevoli, ci sono dentro tutti i principi liberali e le caratteristiche fondamentali del rispetto e valore di persona, famiglia e religione su cui insistevano i democristiani. La Costituzione ha dentro anche un discorso di uguaglianza e rimozione delle differenze sociali desiderato dal mondo social-comunista. E' stato un buon compromesso insomma.

Come è stato possibile che gente con motivazioni diverse si sia trovata d'accordo sul quadro costituzionale? Innanzitutto per un motivo pragmatico, non sapendo chi avrebbe vinto le elezioni "politicamente decisive" ogni parte ha cercato almeno idealmente di proteggersi cercando di fare in modo che il vincitore non potesse schiacciare il vinto.

Una cosa che ha sorpreso molti laici che non volevano inserire la pace con la Chiesa ed il riconoscimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione è stato il fatto che il PCI guidato da Togliatti votò l'articolo 7, che riconosce il Concordato con la Chiesa come parte integrante della Costituzione. Perché ha fatto questo? Perché voleva far capire ai cattolici che ci si poteva fidare del comunismo, così alle prossime elezioni avrebbero votato lui invece della DC. Cercava di catturare soprattutto i cattolici del mondo operaio e contadino.

Così con una maggioranza amplissima viene approvata la costituzione che entra in vigore il 1 gennaio 1948. Nel mentre però vengono organizzate le elezioni per il 18 aprile 1948. Il gioco si fa in quel periodo tra De Gasperi e Togliatti.

De Gasperi è convinto che il paese deve prendere una direzione precisa, che non si può stare con il piede in due scarpe, cioè se il sistema del governo unitario antifascista poteva andare bene in un momento drammatico e di crisi, ora non più. Egli fa cogliere agli italiani che da una parte ci sono gli ideali democratici, del rispetto del singolo e delle religioni, mentre altra cosa è l'ideale del comunismo, della rivoluzione. Lui dice che è necessario che gli italiani si rendano conto che la DC sta dalla prima parte. Fa molte cose per fare ciò. Per prima cosa già dal 46 cerca di convincere gli alleati, i vincitori che lui è un leader affidabile e non un succube della mentalità comunista. De Gasperi va in America e manovra le cose in modo tale che l'Italia riesca ad entrare a far parte del Piano Marshall, il piano ideato dagli americani per risollevare l'Europa dal disastro della guerra.

(Piano Marshall: l'idea consiste in fornitura di credito a fondo perduto ai governi democratici che garantiscano libere elezioni. I soldi devono essere spesi per acquistare prodotti americani. Questa

piena libertà permette la rinascita economica europea e la continuità della produzione americana. In contemporanea si costringono gli stati socialisti ad autodenuciarsi.)

De Gasperi riesce a far capire di voler far rifiorire l'Italia senza divenire succube del modello social-comunista. Il suo ennesimo colpo di genio è che a metà del 1947, approfitta del fatto che i socialisti si sono divisi (perché non tutti desideravano stare con il PCI), per organizzare un governo senza socialisti e comunisti. Fa vedere al mondo che non ha paura di governare anche se la piazza gli si rivolta contro, anche con tutti gli scioperi e le contestazioni che succedono. Togliatti muove queste contestazioni e scioperi molto intelligentemente perché ha capito che nel momento della ricostruzione di errori se ne fanno e quindi cerca di far pesare quelli fatti da De Gasperi.

La battaglia elettorale diviene una battaglia di civiltà, di ideali politici contrapposti e Togliatti vuole mostrare che l'ideale della Rivoluzione convoglia il meglio della tradizione politica popolare del paese e non è foriero di persecuzioni verso i cattolici.

Un elemento fondamentale che ha aiutato De Gasperi a vincere è stato l'impegno diretto della Chiesa, che non è rimasta a guardare. Ha organizzato comitati civici, gruppi nelle parrocchie e convinto scrittori e disegnatori famosi (Guareschi) a far votare la DC. Ricordiamo la famosa vignetta di Guareschi: Dio ti vede, Stalin no. La conclusione è che la DC raggiunge, soprattutto alla Camera, il 50% dei voti. Potrebbe governare da sola, perché il voto dimostra che gli italiani non si sono fidati dell'ideale rivoluzionario. Ma De Gasperi non vuole governare da solo, molto intelligentemente, perché capisce che l'Italia deve ricostruirsi con l'aiuto di tutti. Recupera liberali e repubblicani, pure i socialdemocratici, per far ripartire la nazione. Grazie ad Einaudi viene fatta ripartire l'economia della nazione. Non impedisce nemmeno la presenza dell'opposizione, la libertà e la possibilità di organizzazione politica dei comunisti viene garantita, anche se hanno un ideale antidemocratico. Ad esempio quando accadde un attentato di un pazzo a Togliatti e tutti i lavoratori insorsero scioperando, la DC ebbe la forza di non usare subito le armi e lasciò sfogare le manifestazioni, riprendendo lentamente in mano il controllo. La fortuna fu anche che appena Togliatti riprese coscienza fermò le manifestazioni, perché cosciente del fatto che un tentativo di colpo di Stato delle sinistre avrebbe potuto provocare un contraccolpo interno da parte del governo e addirittura un intervento degli americani.

L'Italia si ritrova così a decollare economicamente. Perché? In Italia tutti erano convinti di dover usare "l'olio di gomito", di doversi dare da fare. Sapevano che la vita è fatta di sacrificio e volevano fare bene il loro proprio lavoro, e questo valeva sia per chi era di destra sia per chi era di sinistra. La DC ha avuto la genialità di costruire una serie di infrastrutture istituzionali che consentissero ai gruppi sociali ed ai singoli di essere creativi. Ha permesso alle piccole e medie industrie di costruire un tessuto produttivo. Non ha diretto dall'altro la ricostruzione. Ha fatto il piano casa, ha bonificato le ultime terre, ha fatto una parziale riforma agraria, ha fondato la cassa per il mezzogiorno. E' la DC che inventa la tassazione proporzionale, il famoso modulo 730, all'epoca modulo Vanoni. La DC ha permesso a chi voleva di ripartire economicamente.

Ci voleva anche un'altra cosa per ripartire, l'allargamento dell'orizzonte del mercato. Da una parte la DC aderisce alla NATO, ponendosi sotto l'ombrello militare degli Usa (1949), ma dall'altra promuove l'inizio dell'unificazione europea, sostenendo che le due cose non sono alternative ma integrative. Fu così che Schuman, De Gasperi, Adenauer, il ministro degli esteri di FRA e i primi ministri di ITA e GER iniziano a sognare l'UE, quella cosa che inizia a realizzarsi adesso, con gravi fatiche.

Nel 1951 si crea la prima gamba dell'Unione Europa, quella economica. Si inventa la CECA-comunità economica del carbone e dell'acciaio e nel 1952 si inizia a teorizzare che l'unione deve essere anche istituzionale e la prima forma di istituzione comune da fare è un esercito europeo. Volevano inventare la CED, comunità europea di difesa. Che però fallisce per l'egoismo nazionale

dei francesi, che non sopportavano di avere dei reparti in comune coi tedeschi. Da allora in poi l'UE è andata avanti sul piano economico ma non su quello politico e militare, lo squilibrio inizia già all'epoca. L'idea comune però è questa: noi siamo europei, il nostro ideale è l'umanesimo cristiano, non siamo né capitalisti né comunisti. Noi vogliamo andare avanti con i nostri valori, sia Schuman che Adenauer erano leader democristiani del loro Paese. L'idea dell'UE quindi viene a tre democristiani, non è un caso. Come non è un caso che le difficoltà d'oggi nel fare l'UE nascono dal fatto che non si vuole riconoscere un principio comune in base al quale lavorare. Pochi anni fa hanno sconfessato perfino l'azione di un Papa come Giovanni Paolo II che ha fatto l'impossibile perché venisse inserito nel preambolo della costituzione dell'UE il riferimento alle radici cristiane. I francesi per primi l'hanno rifiutata ma allo stesso modo si sono comportati i belgi e i Paesi del centro-nord Europa. I pochi ad insistere sono stati l'Italia, l'Irlanda e la Spagna, che all'epoca era governata dai democristiani di Aznar. E quindi non è passato il riferimento alle radici cristiane.

C'è un punto che De Gasperi aveva intuito come un problema, che il sistema elettorale italiano fosse troppo frammentario. Pensa di inventare l'idea di creare un premio di maggioranza, cioè la coalizione che porterà a casa almeno il 50% dei voti avrà un premio di maggioranza del 15% come numero di seggi. Tutto questo per rendere i governi più stabili. La sua idea è che alle elezioni del 1953 si presentino insieme tutti i partiti centristi, cioè che il premio di maggioranza scatti per l'alleanza che supera il 50% dei voti. Succede però che un'abilissima campagna elettorale di Togliatti scredita la legge di De Gasperi. Togliatti chiama questa legge: legge truffa. E sostiene che si voglia truffare il popolo italiano rubando i seggi a chi ha preso comunque voti. Successe quindi che la sinistra fece opposizione in piazza, dove trovarono un incredibile alleato, tutta l'ala di destra che non sopporta il riformismo democristiano. Quindi c'è tutta una serie di partiti come i monarchici che fanno campagna contro la legge truffa.

Così nel 1953 crescono i voti dell'estrema destra e dell'estrema sinistra. I voti del partito di centro arrivano al 49,8%. Per una manciata di voti, 30-40mila, non si raggiunge la fatidica cifra del 50%, quindi niente premio di maggioranza. E' una sconfitta per De Gasperi e per la DC. De Gasperi rassegna le dimissioni ed inizia un'altra fase per la DC, anche perché De Gasperi muore nel 1954. A questo punto inizia la seconda fase che di fatto, sull'onda dei provvedimenti degasperiani porterà a realizzare il miracolo economico. Tra il '53 ed il '63 c'è il cosiddetto miracolo economico.

Cosa accade? L'Italia si industrializza e vive una grandissima migrazione interna, Roma, Milano e Torino crescono, così come il nord-est. Milioni di italiani dal sud migrano al nord. La prima cosa da dire è che si costruiscono le infrastrutture per lo sviluppo, prima tra tutte l'autostrada del sole che permette le comunicazioni e diviene un ambito dove si rovesciano tutte le produzioni automobilistiche del nord. E' la mitica epoca delle Lambrette, delle Vespe e delle Cinquecento e Seicento. Lo sviluppo della produzione di fabbrica è appoggiato dal 1954 dall'inizio dell'era della televisione, con la sua pubblicità di prodotti che sono per l'intero mercato italiano. Vi faccio notare un altro particolare, la tv non è stata decisiva nel cambiare la vita politico-culturale degli italiani (nel '64 metà d'Italia aveva la televisione, però non cambiano i voti portati a casa dai partiti tra il '54 ed il '64) perché la tv degli inizi viene considerata uno strumento educativo-ricreativo. Tutti gli italiani vedevano gli sceneggiati, i primi quiz ed il Carosello. La DC controllava la televisione eppure la tv era utilizzata soprattutto come strumento informativo-educativo alla cultura e all'italianizzazione. Molti hanno imparato a scrivere e leggere grazie alla televisione, c'era uno spazio apposta con un maestro che insegnava agli analfabeti a leggere e scrivere. La lingua italiana stessa è stata trasmessa via televisione.

Tra il '53 ed il '63 l'Italia diviene la 7° potenza industriale al mondo e realizza questo slogan: per ogni italiano è possibile realizzare le tre M: la macchina, il mestiere e la moglie/marito. L'Italia realizza grazie a Fanfani e agli altri successori di De Gasperi, un primo embrione di welfare state, puntando alla piena occupazione. Pur di avere tutti occupati lo Stato moltiplica i lavori con modalità

varie che anticipano il part-time. Meglio uno stipendio piccolo per tanti in un paese in cui tutti lavorano che grandi sussidi di disoccupazione.

Naturalmente non tutto è perfetto, ci sono tanti squilibri, urbanistici, sociali e morali. Incominciano a cambiare mentalità e aspettative, i giovani vogliono decidere da soli del proprio avvenire come mestiere e affetti. Tutto ciò porta squilibri. In un sistema chiuso e statico (città e campagna in rapporto stabile) tutti sanno tutto di tutti, ora se uno va in una grande città del nord nessuno lo controlla ... Gli aspetti educativi cambiano, come cambiano anche i prodotti da vendere, c'è grande scelta e cadono le reti di familiarità e rapporti di fiducia tipici dei paesini. Al nord iniziano a fiorire anche i primi supermercati, nel 1957 c'è il primo Esselunga. E' un mondo che cambia.

Il disegno della DC per aiutare questo mondo che sta cambiando e condurre gli italiani verso un ideale umanistico-cristiano di solidarietà e collaborazione tra le classi questo mondo in transizione è l'apertura al centro-sinistra: si decide di allargare la maggioranza, si tenta di inserire nella democrazia quelle parti di mondo social-comunista che non sono poi così a favore della rivoluzione totalitaria comunista, cioè i socialisti. Nel 1956 Kruscev denuncia i crimini dello stalinismo, e la DC ne approfitta per tentare di convincere i socialisti a mollare i comunisti. Alla fine degli anni '50 il contesto mondiale sembra "in distensione" e la DC propone di realizzare il cosiddetto centrosinistra per cercare di redistribuire socialmente i benefici del miracolo economico e fare giustizia degli squilibri che vi sono, anche di sfruttamento nelle industrie.

Però questa idea non si realizza perché agli inizi degli anni '60 si formano i primi governi di centrosinistra (il primo è quello di Aldo Moro) ma crollano ben presto sul finanziamento alle scuole private. Non è una cosa economicamente drammatica, ma ideologicamente sì: per il mondo socialista è impossibile pensare ad una educazione che non sia statale. Bisogna tollerare la libertà educativa, perché la garantisce la Costituzione, ma non ci deve essere un sostegno dello Stato all'autonomia educativa. Le grandi riforme per i socialisti sono la nazionalizzazione dell'energia elettrica per abbassare i costi, la riforma della scuola media, ma non l'applicazione del principio di sussidiarietà, cioè beneficiando chi ha fatto bene non secondo un dirigismo statale.

Purtroppo però nel corso del tempo i democristiani arriveranno a svendere queste idee e a condividere quelle dei socialisti perché accadono due cose:

- 1) il Concilio Vaticano II, tra il '62 e il '65 che è una grande svolta per l'Italia e il mondo. La Chiesa all'inizio degli anni '60 ha colto che il capitalismo democratico stava per consentire alla gente di smettere di essere povera. Inoltre stava avvenendo una grande rivoluzione sul piano delle comunicazioni, il mondo stava diventando globale e la gente stava abbandonando le tradizioni ed i luoghi di una volta e necessitava di sapere qual è il vero ideale da perseguire. Non si poteva più dare per scontato che se si è fatto così si continuerà a fare così. Ecco perché il Concilio Vaticano II è detto pastorale, perché non cambia nulla sul piano dogmatico, ma desidera cambiare il modo con cui il Vangelo va annunciato, il modo col quale si presentarsi e giudichi la realtà che sta cambiando. Il Concilio purtroppo è stato frainteso, una parte degli stessi cristiani l'ha inteso come l'abbandono della Tradizione e come l'invito a sposare l'ideologia del nuovo. Quello che accade di conseguenza nella seconda metà degli anni '60 è che, invece di una rinnovata presa di posizione dello spirito cristiano che ha fatto rifiorire l'Italia, si diffonde l'idea che il miracolo economico dipenda esclusivamente dalle tecniche nuove, cioè da un "novum" (dall'innovazione tecnico-scientifico-organizzativa), che non è espressione e strumento dello spirito umanistico.
- 2) Nel 1968 si mettono in questione tutti i valori del passato, considerati obsoleti ed un paravento per fare i propri interessi ed affari. Nei primi mesi del '68 italiano ed europeo c'è una voglia di pulizia e l'idea che passò è questa: per fare una cosa bella, vera, non ipocrita bisogna mettere da parte tutti i valori del passato. Si è addirittura strumentalizzato il CV II

per dire che il cristianesimo precedente ad esso come storia non è più valido, è solo il cattolicesimo del passato. Dal '68 scaturisce un nuovo tipo di ideale rivoluzionario che ha due caratteristiche:

- a. La teorizzazione di un nuovo tipo di marxismo libertario, terzomondista, tipo quello di Che Guevara, di Fidel Castro, di Mao, non più quello "totalitario" di Stalin (in realtà gli storici oggi constatano che Mao è stato per certi versi peggio di Stalin e anche Che Guevara ha sostenuto la validità dei gulag cubani), da qui scaturirà il filone dei Rivoluzionari che vorranno cambiare con la violenza il mondo occidentale (l'esempio più triste sono state le Brigate Rosse).
- b. La realizzazione di una Rivoluzione radicale totale, affermando che non c'è alcuna valore altro dalla Libertà, per cui basta valori, (uno degli slogan del '68 fu : vietato vietare), ognuno ha diritto di realizzare quello che è il suo desiderio, da qui la rivoluzione dei costumi e la "liberazione sessuale". Quindi il mutamento di tutti i valori e parametri. Non esistono più valori oggettivi e tradizionali. In Italia questo si traduce subito nella battaglia per avere divorzio, aborto ed eutanasia, nell'ordine.

Talvolta le due caratteristiche si contrappongono, ma spesso si intersecano, generando una serie di progetti cultural-politici o di movimenti che assumono questo o quell'aspetto del nuovo ideale rivoluzionario; quel che è certo è che la mentalità "reazionaria" dei valori tradizionali è il comune obiettivo polemico del periodo. Nel 1970 passa la legge che permette il divorzio, mentre la DC non sa bene come comportarsi dinanzi al '68 avanzante e decide di utilizzare come terapia "culturale" il sistema del welfare state, che fonde permissivismo e tendenza a "perdonare" i giovani che si ribellano e scendono in piazza. Viene liberalizzata l'università permettendo a tutti di accedervi e di rimanerci quanto vogliono. Il progetto implicito è: lasciamoli sfogare, veniamogli incontro. Non è andata però come voleva la DC, non si sono calmati!

Con il '68 crolla anche l'etica del lavoro, che non è più considerato un diritto-dovere. E' emblematico il famoso film "Easy rider", in cui si mostra l'abbandono consapevole delle convenzioni del mondo adulto e tradizionale e il fascino dell'ideale della vita alternativa al dovere e al lavoro ("Fate l'amore, non fate la guerra"). Non c'è più distinzione tra coscienza e non coscienza, in una miscela di marx-freudismo il desiderio dell'uomo è contrapposto alla coscienza razionale. Qual è il modo attraverso il quale la società occidentale riconduce i giovani del '68 alla ragione? Abbattendo tutti i "tabù", cioè riconoscendo l'inconsistenza dei valori tradizionali (è l'inizio del "nichilismo relativista" che domina oggi il mondo occidentale), però dicendo: se tu vuoi essere libero sul piano privato devi accettare sul piano pubblico che il lavoro funzioni.

Ed è andata davvero così: negli anni '70 e '80 nella maggior parte dei paesi europei il mondo dei giovani è tornato nell'alveo secondo questo progetto: durante la settimana la maggior parte dei giovani lavorava, magari 16 ore al giorno sotto un padrone durissimo capace di spremerti fino al midollo, però il sabato e la domenica facevano quello che volevano, andavano dovunque, con chiunque, utilizzando qualsiasi mezzo o persona funzionali al proprio piacere. Si è affermata una nuova separazione tra il privato e il pubblico: nel privato io sono il "signore" del reale e dei miei rapporti, nel pubblico l'efficienza tecnico-organizzativa è il criterio che il "capo" impone a tutti. Tutto questo accade perché non c'è più unità di valori.

In Italia le cose non vengono così facilmente ricondotte alla ragione, perché da noi ha avuto molto più peso, almeno inizialmente, il filone neorivoluzionario rispetto a quello radicale. Alcuni gruppuscoli di estrema sinistra scelgono la lotta armata, iniziano a comparire le Brigate Rosse, Lotta Armata, Prima Linea ecc... Realtà che cominciano a sparare alla gente considerata simbolo del potere borghese. Prima iniziano a sparare a qualche capetto delle fabbriche, poi a qualche giornalista, poi continuano ad alzare il tiro. In mezzo a questo la DC è impantanata, come se si

aspettasse che passasse la marea, senza avere più un'idea. La DC e il mondo cattolico si dividono, nel 1974 una parte del mondo cattolico ha deciso di tentare la carta del referendum sul divorzio, come a dire ancora una volta: sarà il popolo a decidere, non i parlamentari. Infatti la legge sul divorzio era stata approvata da una maggioranza trasversale che aveva relegato all'opposizione il maggior partito di governo, appunto la DC. E' un caso più unico che raro che un governo si divida al suo interno. Era un segnale di crisi. La DC comunque fa appello al giudizio popolare e si arriva ad un referendum per verificare se il popolo vuole il divorzio.

L'allora segretario Fanfani fa una campagna decisa contro il divorzio però accadono due cose:

1. La Chiesa questa volta non si muove più tanto
2. Una parte dei cattolici decide di organizzare il cosiddetto fronte del no, dicendo che i cattolici non devono imporre i propri valori agli italiani (sono i fondatori dei cattolici democratici, che hanno avuto una grande importanza nella storia italiana fino al governo Prodi, che è l'ultimo erede dei cattolici democratici).

Così con il 59% dei voti favorevoli al divorzio il referendum non passa, il divorzio diventa principio di riferimento civile e per la prima volta nella storia della Repubblica la DC non rappresenta più la maggioranza culturale degli italiani, ma solo la maggioranza politica. Dalla metà degli anni '70 non c'è più un'ideale culturale maggioritario di riferimento per il popolo italiano, mentre sta crescendo il terrorismo, di sinistra e anche di destra, non dimentichiamolo. E' una situazione drammatica, in cui il PCI gioca le sue carte. C'è un erede di Togliatti come leader, Berlinguer, un altro dei grandi politici italiani. Egli teorizza già dal '73 il compromesso storico: l'idea che il PCI da solo con il PSI non sarebbe mai potuto andare al potere pena il rischio di una guerra civile o di un colpo di stato. Propone quindi alla DC un compromesso: mettiamoci tutti insieme, ritorniamo all'idea del CLN e dei grandi partiti antifascisti. Escludendo l'estrema destra ed i gruppuscoli terroristici di sinistra il PCI è convinto che l'Italia possa ripartire sotto un generico collante ideale progressista, sulla base dei valori comuni antifascisti, lasciando perdere le specificità cattoliche (definite integralismo) e vetero-marxiste (da superare con l'"eurocomunismo").

La DC tentenna, tra il '73 ed il '76 è tentata di accettare il compromesso storico, perché nel 1975 il PCI fa una grande avanzata alle elezioni e conquista il potere nelle grandi città italiane, compresa per la prima volta Milano. La DC comincia a temere di essere "emarginata". Nel 1976, in quello che verrà chiamato il Piave democristiano, la DC ha un sussulto d'orgoglio e si presenta come alternativa al PCI ed è la prima volta in cui alcuni dei giovani movimenti cattolici hanno un peso nel mondo politico. La DC grazie a loro e all'appoggio di altra gente che non è mai stata cristiana ma che nel momento della scelta culturale sa da che parte stare (Indro Montanelli ad esempio, scrisse: votate per la DC sia pure turandosi il naso, perché è meglio votare per i ladri che per i boia). Con questo sistema la DC recupera anche se il PCI supera il 30%. In questo contesto il PCI continua a proporre un governo di unità nazionale. Mentre Moro nel 1977-1978 sta pensando di fare un governo di unità nazionale per uscire dalla crisi economica e terroristica (non è chiaro se voleva veramente realizzare il compromesso storico), affidato ad Andreotti, le Brigate Rosse, che temono di essere fatte fuori a causa del compromesso storico, riescono a rapirlo. Il giorno in cui Andreotti va alle camere per chiedere un governo della DC con l'appoggio esterno del PCI (16 marzo 1978), le BR uccidono tutti i carabinieri della scorta e rapiscono Aldo Moro tenendolo prigioniero 55 giorni. E' uno dei punti di svolta di quell'anno, perché qui la DC ed il PCI non cedono al ricatto delle BR (nonostante i socialisti guidati da Craxi cerchino di opporsi ai comunisti e di trattare con le BR per spargliare il sistema politico.). Dopo che Aldo Moro viene ucciso e gli assassini scappano, il ministro degli interni di allora dice: ho la responsabilità morale di aver fallito e mi dimetto. Era Francesco Cossiga. E' uno dei pochi politici che ha saputo assumersi le proprie responsabilità in un contesto drammatico.

Il '78 è un punto di svolta, le BR commettono l'errore di pensare che uccidere Moro significhi costringere gli italiani a preferire loro allo Stato. Gli italiani invece scelgono lo Stato, capiscono che i terroristi sono disumani, da quel momento nelle fabbriche cessa il fiancheggiamento alle BR, anche alcuni leader comunisti pagheranno con la vita l'aver abbandonato e denunciato le BR. Accanto a questo ci va messa l'opera di un geniale generale dei carabinieri, Carlo Alberto Dalla Chiesa, che tra il '79 e l'82 sgomina il terrorismo italiano.

Nel '79 i democristiani tirano le fila di tutto questo e approfittando di un contesto internazionale che sta cambiando (anche il mondo cattolico sta cambiando, dopo l'elezione di Giovanni Paolo II), rifiutano l'idea del governo di unità nazionale, è la cosiddetta era del preambolo e tentano una nuova strada (intanto anche sul piano internazionale cambia il vento nel mondo con l'avvento della Thatcher e di Reagan). Iniziano gli anni '80 con la DC che vince ancora le elezioni e con il PCI che perde terreno fino all'84 (morte di Berlinguer). Inizia a guadagnare consenso lo spregiudicato PSI di Craxi, che tra l'83 e l'86 fonda in accordo con la DC un governo che rilancia l'Italia. Una delle "spalle" di questo nuovo pentapartito vincente sono le televisioni di Berlusconi. Che incitano la gente a comprare e inventano i programmi che segnano l'affermarsi del nuovo consumismo, è il momento dell' "edonismo reaganiano". Questo rifiorire dell'Italia (economico più che di valori) si esaurisce con la svolta del 1989, perché quando crolla l'ideale comunista (in concomitanza con il crollo del Muro di Berlino), il PCI, abile a fiutare il vento (con Occhetto al timone) cambia il nome, e comincia la ricerca del nuovo nome con cui identificare l'ideale progressista (non può essere più rivoluzionario!); ci si chiede come chiamare la nuova sinistra, Cosa Nuova? Ulivo? Partito Democratico di Sinistra? L'elemento interessante è che c'è una costante in tutti questi tentativi, l'impegno ad affermare che l'eredità comunista non va condannata in toto, ma che è possibile salvarne il meglio, che coincide con l'esperienza della tradizione comunista italiana.

Mentre la sinistra in Italia è impegnata in questa ricerca accade poi che la DC si sfascia e che il PSI non riesca ad approfittare dell'occasione. Qual era stato il collante della DC? Una visione ideale di cristianesimo popolare (già da molto questo era appannato nella DC) e la funzione politica di diga anticomunista, per evitare che l'Italia andasse verso l'URSS. La DC perde dunque dopo l' '89 una delle sue ragioni di essere, in quanto termina la guerra fredda.

All'inizio degli anni '90 c'è quindi un grande spazio per un effettivo rinnovamento (ideale e materiale) della politica italiana, testimoniato dal successo nella società civile di movimenti contro i partiti (contro la partitocrazia) ed il sistema elettorale proporzionale italiano (che favorisce la frammentazione dei partiti).

Si va verso un sistema elettorale maggioritario; a proporre un sistema di questo tipo non è stato né Berlusconi (non ancora sceso in campo) né D'Alema (già allora il teorico più acuto della nuova sinistra), ma la DC, l'ultima DC degli anni '90, guidata da una bravissima persona: Martinazzoli. L'essere una seria ed onesta persona non significa però essere un bravissimo politico. Nel momento in cui il sistema cambia e non c'è più bisogno di una diga anticomunista (e gli USA non hanno più bisogno di sostenere economicamente un paese di "confine") per ripartire come paese occorre un ideale condivisibile nel nome del quale fare sacrifici e sperare in un futuro migliore.

Ma Martinazzoli esemplifica nella scelta dei suoi due vicepresidenti di allora di non saper decidere quale strada prendere; sceglie infatti Buttiglione e Rosy Bindi (Le due anime del cattolicesimo degli anni '90). Allo stesso modo, sul piano pratico non si decide a prendere posizione, identificandosi con uno schieramento liberal-democratico di nuovo tipo (che sarà esemplificato da Forza Italia) o con uno schieramento democratico-progressista di nuovo tipo (esemplificato dalla "gioiosa macchina da guerra di Occhetto)

Invece, se si fa una riforma bipolare, cambiando il sistema elettorale, occorre schierarsi per un polo, non si può più ragionare come quando c'era un sistema elettorale proporzionale.

E i socialisti ? Nel '93 stava già accadendo Tangentopoli, che dimostra l'alto tasso di corruzione presente in tutti i partiti e soprattutto nel partito più abile nel gestire queste cose, il PSI. C'è quindi una crisi complessiva dei partiti tradizionali e Craxi, che non aveva approfittato del breve momento di transizione post -'89 per ridimensionare PCI e DC, perde la sua occasione di progettare un nuovo modello di riformismo per l'Italia, finisce travolto da Tangentopoli e Mani Pulite, il PSI si scioglie. Ritorniamo a Martinazzoli, persona bravissima, che, non sapendo da che parte portare la DC, con una riforma elettorale che per forza di cose proporrà un'alternanza destra-sinistra, incontra un imprenditore che ha soldi e intelligenza e vuole entrare in politica e che gli propone un'alleanza in funzione anticomunista: Silvio Berlusconi. Martinazzoli rifiuta di allearsi con lui e si presenta da solo alle elezioni (con il suo nuovo partito popolare) contro la sinistra e la nuova forza: Forza Italia. La nuova DC va allo sfascio, prende l'11% dei voti, ma pochi deputati, e Martinazzoli si ritrova con il partito distrutto.

Di fatto ha sbagliato strategia, ha creato un sistema elettorale bipolare ed è rimasto ... preso in mezzo.

Qui inizia un'altra storia, quella della II Repubblica, del sistema bipolare, della lotta tra Berlusconi e D'Alema e Prodi ... che continua fino ad oggi.

La DC ha fatto crescere la prima Repubblica, ma non ha saputo rispondere alla svolta che segnava la vittoria della sua posizione: il crollo del comunismo.

Grazie.

[testo non rivisto dall'autore]